

zione e nel suo saggio. Nel costante cambiamento dei generi televisivi, in un continuo tentativo di commistione alla ricerca di un unico genere che potremmo chiamare televisione, anche le news vivranno, in un futuro non lontano, modifiche di forma e di sostanza.

Presumo che aumenteranno i notiziari brevi e nel contempo gli spazi di approfondimento. L'informazione televisiva è comunque diventata sempre più indispensabile al di là di inevitabili critiche o soppracciò.



## Ancora vincente il Milionario record per Italia 1

ROMA - Con 6 milioni 399 mila spettatori, pari al 25,72 per cento di share, il *Milionario* su Canale 5 batte la fiction su Raiuno *Le ragioni del cuore*, in crescita però rispetto alla scorsa settimana di oltre 500 mila spettatori (5 milioni 410 mila e 20,29 di share). Terzo posto del prime time per Italia 1 grazie a *Mai dire domenica* (3 milioni 892 mila e 14,30 di share) e *alle Iene show* (4 milioni 084 mila e 15,33). Dunque, la prima serata va a Mediaset.

Nella prima parte del pomeriggio, *Quelli che il calcio* ottiene su Raidue il 26,11 di share con 4 mi-

psalba Co- || BIO  
mia città, Venezia, e per la Mostra che seguì fin da quando ero bambina».

La contessa ex produttrice esce allo scoperto dopo la settimana di fuoco che l'ha vista al centro dell'attenzione generale. Riepiloghiamo. All'inizio, in concomitanza con il rinnovo delle cariche veneziane, le avevano proposto di entrare a far parte del consiglio di amministrazione della Biennale e di lì guidare, con un'apposita delega e la colla-

Film (thriller, || Daniela Poggi, oggi ||  
(*Indagine su un cittadino, Uomini contro...*), che non vedeva l'ora di mettersi a lavorare per la causa, rilasciò allora

scussioni a non finire, candide alternative: le dichiarazioni della Cicogna facevano discutere il mondo del ci-

**Max Mazzotta nei panni di Enrico Fiabeschi, uno dei personaggi inventati da Andrea Pazienza**



IL  
MILIONARIO

di ROBERTA BOTTARI

ROMA - «Sfido qualunque appassionato di Andrea Pazienza a vedere il mio film. Sfido gli scettici, che credono di non poter trovare in una sola pellicola l'anima del grande fumettista italiano. E sfido chi non conosce Pazienza a entrare in un mondo di libertà, di fantasia, di creatività e di lucidità. Un mondo, forse proprio per questo, perdente». Renato De Maria parla del suo *Paz!*, nelle sale da venerdì prossimo, vero e proprio atto d'amore del regista ad Andrea Pazienza. Nel cast, fra gli altri, Claudio Santamaria, Flavio Pistilli, Max Mazzotta, Fabrizio Sacchi, Iaia Forte, Ricky Memphis, Giorgio Tirabassi e Rosalinda Celentano.

«Ho conosciuto Pazienza - racconta Renato De Maria - nell'appartamento di un palazzo occupato a Bologna.

Era la fine del '77. Appena è entrato, una folata di energia furibonda si è abbattuta su di me. La stessa energia che metteva, sì, in quello che creava, ma anche nell'amore. Ricordo che aveva occhi vivacissimi. Quando lo vidi per la prima volta aveva una ferita sulla testa (era appena stato coinvolto in una rissa) e parlava a una velocità infernale».

*Paz!* non è la trasposizione di una singola storia di Pazienza, ma un incrociarsi di tante vicende e personaggi,

personaggi dei fumetti di Pazienza: Pentothal, Zanardi ed Enrico Fiabeschi. Il primo viene lasciato dalla ragazza e vive nella depressione e nell'abulia che l'abbandono gli scarica addosso. Il secondo è uno studente capace di efferezze e piani diabolici (uccide il gatto della preside, ricatta un compagno di classe omosessuale, seduce le donne degli amici) e il terzo è uno studente fuori sede e fuori corso a vita. «Per il personaggio di Pentothal - spiega il regista - ho ricucito insieme pezzi di avventure appar-

"PAZ!"

«P

Il regista

...a e della burocrazia, hanno finito per tagliarla fuori dal cda della Biennale nel quale sono stati inseriti, tra gli altri, Severino Salvemini e Valerio Riva.

Ma lei, da vera nobildonna, non manifesta risentimenti e non si sogna di polemizzare. Ora, mentre la partita per la Mostra sembra ancora aperta, Marina Cicogna spiega il suo stato d'animo: «Innanzitutto voglio chiarire che con la mia intervista non intendevo scavalcare nes-

dimestichezza con i rituali del consiglio di amministrazione». E se fosse vero che i giochi veneziani, per lei, sono definitivamente chiusi? «Proverei una grande amarezza, il dolore di non poter svolgere un lavoro nel quale credo profondamente. Per carità, non è un problema di carica, della poltrona non mi è mai importato nulla. E' la Mostra che mi preme e che mi piacerebbe organizzare perché amo la mia città e sento di poter dare molto».

Conte Volpi al quale sono tuttora intitolati i premi del festival. «Lui, all'inizio, non capiva nulla di cinema ma aveva comprato degli alberghi in Laguna», racconta Marina. «Poiché possedeva hotel non gli bastava, volle inventarsi qualcosa che desse lustro alla sua città, nella quale non viveva ma che aveva sempre nel cuore. E così creò la Mostra, che all'inizio si teneva sulla terrazza dell'Excelsior e radunava cinquanta persone». Staremo a vedere cosa riserva il futuro.

una piccola ma in realtà grande rivoluzione. Anche perché i dirigenti abbandonarono la convinzione che lo speaker dovesse avere una bella voce, una dizione priva di sfumature dialettali ed essere neutro.

Termine quest'ultimo che venne rilanciato da un giurista che invocava la neutralità negli occhi dei conduttori televisivi quando intervistavano rappresentanti della politica.

Ci fu poi un'altra "rivoluzione" con la nascita del secondo canale televisivo e di

**SALA DA VENERDI**

# «Pazienza, un genio senza pazienza»

Il grande fumettista aveva sempre fretta, sapeva di morire giovane

**Il disegnatore che ha ispirato il film di Renato De Maria fu la coscienza inquieta del movimento del '77. Nel cast Santamaria, Memphis, Iaia Forte**

se su "Linus" tra il '76 e il '78. Per Enrico Fiabeschi ho ricostruito il prototipo dello studente fuorisede e fuoricorso, mettendo insieme vignette singole e storie brevi disegnate sul "Male" e su "Frigidaire". Per Zanardi, che è il personaggio di Andrea, ho scelto l'episodio *Giallo scolastico* con alcuni inserti di *Verde matematico*. Secondo me, i fumetti di Pazienza sono universali e sintetici come i versi di Shakespeare. Le sue tavole hanno la capacità di fotografare un'epoca senza esprimere giudizi».

Fumettista inimitabile, coscienza inquieta del movimento del '77, autore satirico e narratore spietato, Pazienza è morto nel 1988 per overdose a soli 32 anni. «Mi trasmetteva - dice Renato De Maria - una sensazione difficile da descrivere: Andrea era una di quelle persone che sanno di morire presto. Glielo leggevi negli occhi, il suo furore, la sua capacità di produrre e persino la velocità con cui parlava erano lì a testimoniare che aveva fretta. Fretta di vivere, poco tempo a disposizione e

nessuna paura di sbagliare».

Sullo sfondo del film, gli anni Settanta: «In quel periodo, diviso com'era tra droghe e lotta armata, si viveva molto insieme, molto per strada e - giura il regista - da straccioni con la fiera di periferia, immersi in un viaggio esistenziale completamente onirico e paradossalmente produttivo. Politica, avanguardia, arte, vita e sperimentazione si sovrapponevano a incredibile velocità. Andrea è stato capace di raccontare tutto questo con distacco, nonostante lo abbia fatto in assoluta contemporaneità con quello che viveva. Aveva in testa il caos di una mente giovane aperta alla vita. E io ho potuto attingere dai lavori diversi, senza fare confusione, proprio per questa sua caratteristica: l'opera di Pazienza ha sempre un centro, lui stesso».

Cosa è rimasto di quegli anni descritti nel film? «Assolutamente niente. Si tratta di un'epoca - afferma De Maria - che non esiste più, ma che non è legata a una sola generazione, perché è l'epoca della giovinezza nella sua essenza ribelle e incosciente. Un soffio vitale che ognuno di noi dovrebbe tener stretto dentro di sé, a qualunque età. Abbiamo il privilegio di poterlo fare: Pazienza è morto giovane, lui non ha potuto. Aveva quasi paura di guardarsi indietro, forse perché ossessionato dalla frenesia di andare avanti. Su un muro, nel film, compare una scritta: "Mai tornare indietro, nemmeno per prendere la rincorsa". Attenzione, però: qualche volta tornare indietro significa proprio andare avanti».